



Rassegna Stampa

27 gennaio 2025

Rassegna Stampa

27-01-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AFFARI E FINANZA	27/01/2025	13	Conto alla rovescia per l' Energy Release 2.0 <i>Emma Bonotti</i>	2
------------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

REPUBBLICA	27/01/2025	13	Urso "L'Europa difenda l'industria sul green deal servono modifiche" <i>Diego Longhin</i>	5
SOLE 24 ORE	27/01/2025	2	Lavori edilizi, quando incidono sulle rendite = Lavori in casa, ecco quando aumenta la rendita catastale <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	7

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	27/01/2025	4	Zes unica o territoriale: dibattito resta aperto <i>Emanuele Imperiali</i>	12
SICILIA CATANIA	27/01/2025	16	Musumeci giurerà oggi da assessore al Commercio <i>Luisa Santangelo</i>	14

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	27/01/2025	8	Crisi idrica, 300 opere realizzate o avviate dai consorzi di bonifica = Crisi idrica, 300 opere da 3 miliardi di euro avviate o realizzate dai consorzi di bonifica <i>Alexis Paparo</i>	15
SOLE 24 ORE	27/01/2025	26	Norme & Tributi - Dalla Sicilia un altro stop al ricorso senza ricevuta « .eml » <i>Emanuele Mugnaini</i>	18

Conto alla rovescia per l'Energy Release 2.0

Il bando offre GW a prezzi scontati agli energivori Mercato e Confindustria appoggiano la misura

Emma Bonotti

Ultima chiamata per la corrente a 65 euro al megawattora. Il 14 febbraio scade il bando Energy Release 2.0 pubblicato del Gestore dei Servizi Energetici (Gse) e rivolto a una lista di circa quattro mila imprese ad alto consumo. Termini e condizioni sono dettate da due decreti con cui il governo mira a un duplice scopo: promuovere l'installazione di nuova capacità rinnovabile, migliorata negli anni ma ancora insufficiente per raggiungere gli obiettivi al 2030, e ridurre l'aggravio del costo dell'energia per l'industria. In palio ci sono 23 terawattora all'anno, generati rigorosamente da fonti green.

La prima mossa spetta alle imprese energivore che devono presentare, da sole o sotto forma di aggregazione, una manifestazione di interesse per un certo volume di energia elettrica al Gestore. Questo, raccolte tutte le intenzioni, provvederà a stipulare un contratto di anticipazione con ciascun cliente che risulti eleggibile. Nessuno viene escluso, ma non può chiedere più del suo consumo annuo. Scatta così la prima fase, 36 mesi in cui il Gse cede l'energia alle imprese per 65 euro/MWh. Valore che si confronta con una media di mercato sopra i 140 euro, a gennaio. In cambio, queste si impegnano a realizzare impianti rinnovabili con una capacità almeno doppia rispetto a quella richiesta. Nei vent'anni successivi dovranno restituire solo quanto anticipato, mentre il resto potrà essere immesso in rete al prezzo di mercato. Questa seconda fase è regolata da un altro accordo tra l'autorità e le aziende, che a loro volta possono rivolgersi a esperti del settore per la messa a terra e la gestione dei siti.

«L'interesse da parte degli energivori è potenzialmente alto», com-

menta Carlo Montella, fondatore di Green Horse Advisory. «Tuttavia, emergono sfide significative che potrebbero comprometterne il successo dell'iniziativa. I tempi per la realizzazione degli impianti sono piuttosto stretti, e ottenere dalle banche le garanzie richieste dal Gse per coprire il rischio di mancata realizzazione si rivela complesso e costoso». Il contesto normativo non aiuta, complici interventi come il dl Agricoltura e il decreto ministeriale sulle Aree Idonee, che potrebbero ostacolare l'autorizzazione di nuovi impianti. Sul mercato c'è fermento. Per le imprese energivore, che già da tempo godono di incentivi per l'acquisto di energia, poter pianificare l'approvvigionamento di elettricità a prezzi calmierati e stabili è una priorità assoluta. A quanto risulta, nei giorni scorsi Aurelio Regina, delegato per l'Energia di Confindustria, in un incontro con gli industriali ha mostrato di apprezzare la misura, promuovendo la partecipazione delle imprese e stimando effetti positivi per i prossimi tre anni.

Dall'altra parte, per i produttori di rinnovabili il bando è un'occasione d'oro per incontrare nuovi clienti a cui proporsi come partner. Le uniche criticità che segnalano più voci sono legate alle incertezze legate a sistemi contabili e fiscali del meccanismo. «Abbiamo un'aggregazione di oltre 300 clienti energivori già contrattualizzati in tutta Italia interessati ad aderire al bando con noi», racconta Sarah Jane Jucker, ceo di Epq del gruppo Dolomiti Energia, guidato da Stefano Granella. Per loro, che metteranno a disposizione la pipeline del gruppo, il peso dell'Energy Release 2.0 è rilevante. «Contiamo di essere tra i primi aggregatori sul mercato», afferma la manager.

Anche Iberdrola Italia guarda con interesse alla partita, dato che il suo core business è la fornitura di energia green alle imprese. Nel 2023 ha siglato power and purchase agreement (Ppa) in Europa per 1 GW, e in Italia punta a portare la capacità installata dai 60 attuali a oltre 400 MW entro la fine dell'anno.

Diversi grandi operatori, anche quotati, si stanno muovendo. Edison Next, società del gruppo Edison, ha già firmato un Ppa ventennale con Acciaierie Venete che prevede lo sviluppo di un impianto fotovoltaico a terra da circa 10 GWh all'anno e che permette alla società di accedere al bando. Chi guarda al bando dall'esterno ne apprezza i propositi, ma teme che la macchina burocratica si possa inceppare, compromettendo l'efficacia di un'idea, almeno in linea teorica, meritevole. «Combinare un prezzo calmierato con un impegno concreto alla realizzazione di nuova capacità rinnovabile è un'iniziativa innovativa e ben allineata alla necessità di accelerare la transizione energetica», ragiona Montella. Una prima edizione dell'Energy Release era stata pubblicata nel 2022 come misura d'emergenza, ma non aveva riscontrato il successo sperato, perché, a ridosso della scadenza, i termini fissati non erano più risultati convenienti e molti avevano deciso di fare un passo indietro. Rischi che non si dovrebbero ripetere con la nuova struttura: piuttosto, questa volta gli esperti temo-



Peso:80%

no che la complessità rispetto ai sistemi più tradizionali possa spaventare, e quindi disincentivare, alcune aziende.



INUMERI

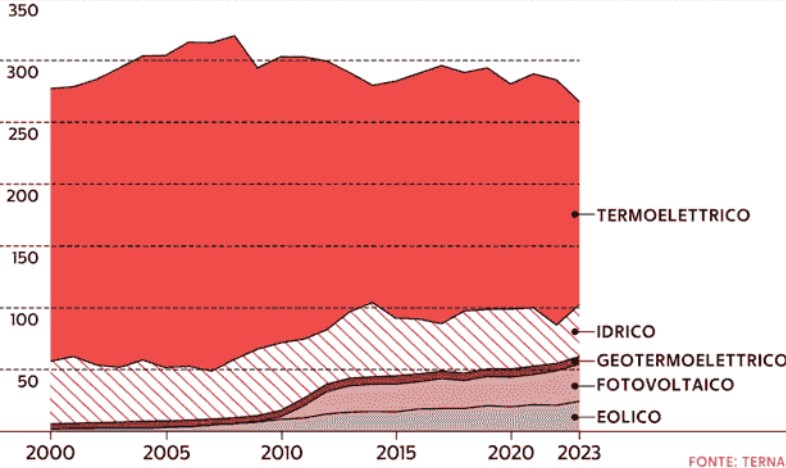
65

EURO/MWH

Il prezzo a cui il Gse cederà energia green alle imprese aderenti al progetto per 36 mesi, per un totale di 23 TWh annui

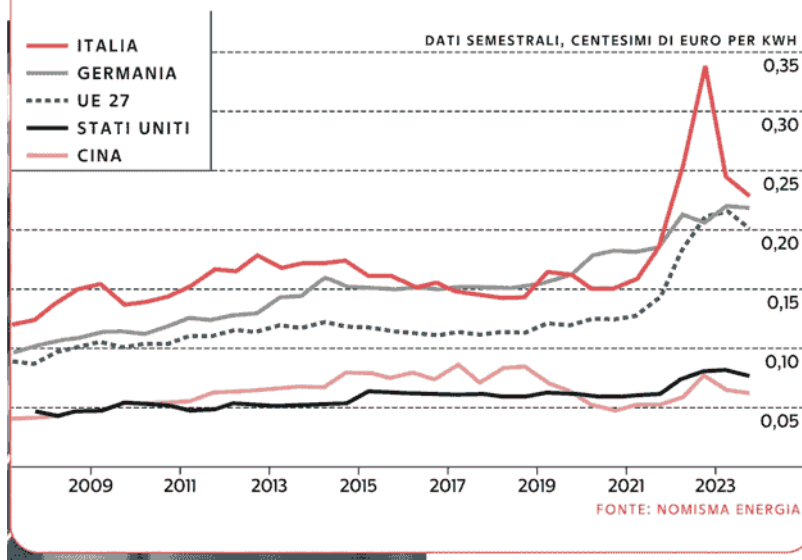
COME SI PRODUCE L'ENERGIA IN ITALIA

PRODUZIONE PER FONTE, IN MIGLIAIA DI GWH



FONTE: TERNA

**IL CONFRONTO DEI PREZZI
ELETTRICITÀ PER L'INDUSTRIA UE**



FONTE: NOMISMA ENERGIA



Peso: 80%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001



① Secondo la Confindustria, il caro-energia di queste settimane costa 10 miliardi a imprese e famiglie



Peso: 80%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Urso "L'Europa difenda l'industria sul green deal servono modifiche"

di **Diego Longhin**

ROMA – Come ci si difende dagli Usa? «Con una politica industriale assertiva», è il suggerimento di Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, alla vigilia di una serie di incontri con i commissari europei che si occupano di industria e transizione, in vista del Competitive Compass, il piano con cui la Ue risponderà a Trump, del via al dialogo competitivo sull'auto e del Clean Industrial Deal a fine febbraio.

Come ci si difende dai dazi e da una strategia Usa aggressiva?

«Con una politica industriale assertiva, fondata anche sull'autonomia energetica, che tuteli mercato e produzione dalla concorrenza sleale. Come fanno gli Stati Uniti. E l'Italia avrà un ruolo decisivo, con la leadership di Giorgia Meloni, centrale nei nuovi assetti globali».

Mercoledì incontrerà la vicepresidente Ribera, uno dei maggiori fautori del green deal. Troverete una quadra o sarete su fronti contrapposti?

«Apprezzo già le prime aperture di Ribera sul piano incentivi della Ue, che è uno dei punti qualificanti del nostro "non paper", e sono convinto che prevarrà il buon senso. Quando ero al Commercio estero ho collaborato al meglio con commissari di diversa visione politica, da Pascal Lamy a Peter Mandelson. In questi due anni ho fatto altrettanto con Thierry Breton e Margrethe Vestager. Sono certo che accadrà anche stavolta».

Ppe e socialisti, che in Europa sostengono von der Leyen, la pensano in maniera diversa sulle principali tematiche di politica industriale. Si rischia la rottura?

«Noto che anche all'interno del gruppo socialista si fanno largo posizioni più attente agli impatti sociali del green deal. Confido nei sindacati che manifesteranno a Bruxelles il 5 febbraio, e nella forza della ragione».

A Bruxelles si sta cercando una scorciatoia burocratica per superare il problema delle multe miliardarie per i produttori di auto. Qual è la proposta italiana?

«Noi chiediamo una revisione complessiva del green deal per rendere competitiva l'industria europea e tutelare l'occupazione, tanto più a fronte della sfida lanciata dall'amministrazione Trump in risposta all'egemonia cinese sulle tecnologie green. L'elefante è nella stanza e non da ora».

Non è sufficiente spostare solo il problema multe?

«No. È necessario, ma non è sufficiente. Anzi, se non si affronta il problema nella sua complessità con una revisione generale del percorso e delle sue modalità, subito, insieme con il nuovo "Clean Industrial Deal", avremo presto il collasso dell'industria dell'auto europea. Il nostro "non paper" sollecita la rimozione delle multe, nel quadro però di una revisione complessiva che preveda anche l'adozione di un piano automotive della Ue».

Quali sono gli interventi necessari e urgenti per il Clean Industrial Deal?

«Incentivi sia sul fronte delle imprese sia su quello degli acquisti, una visione di piena neutralità tecnologica con l'utilizzo dei carburanti alternativi, come il biocombustibile, la rimozione del

sistema multe con la revisione della modalità di calcolo delle emissioni dei veicoli. Il documento italiano è sostenuto da 15 Paesi e i contenuti sono condivisi dalle associazioni industriali di Italia, Francia e Germania e da numerosi gruppi parlamentari europei, in testa popolari e conservatori».

Il 30 gennaio si apre il Dialogo strategico sull'auto: cosa si aspetta?

«Che sia dato ascolto non solo alle case automobilistiche ma anche alle associazioni industriali, a cominciare da quelle che rappresentano la componentistica, e ai sindacati. La visione escatologica dell'elettrico minaccia soprattutto le piccole e medie imprese della filiera».

Il clima a Bruxelles è cambiato?

«Assolutamente sì. È cambiato nella Commissione, in molti commissari ho riscontrato una visione realista e pragmatica. È cambiato il clima nel Parlamento europeo dove emergono sempre più convergenze tra centro e destra. Ed è cambiato nei consigli Ue, dove l'Italia è spesso in prima linea. Cruciali saranno le prossime elezioni tedesche, per accelerare la spinta al cambiamento».

In Germania Olaf Scholz dice



Peso: 63%

che servono incentivi europei per defiscalizzare l'auto elettrica. Un modello che vi convince?

«È un altro punto del nostro “non paper”, come la rimozione delle multe, necessario anch'esso ma non sufficiente. Serve una strategia complessiva, non misure tampone».

L'Italia si è fatta promotrice, oltre all'auto, di altri cinque documenti strategici per riformare la politica industriale Ue. Di cosa si tratta?

«Il “non paper” con la Polonia per la revisione del Cbam per rendere sostenibile la siderurgia green e le

industrie energivore, quello sulla chimica che stiamo definendo con la Francia, sulla politica spaziale con la Germania, sulla revisione del Chips act e sulla semplificazione per le Pmi con l'Olanda. Molti Paesi hanno aderito ai nostri documenti. Si allarga ogni giorno il “fronte delle riforme”. E l'Italia è sempre protagonista».

Il caro-energia impatta sui costi delle imprese. Come si contrasta?

«Nel breve, realizzando il mercato unico dell'energia. In prospettiva, con un mix energetico che comprenda anche il nucleare di

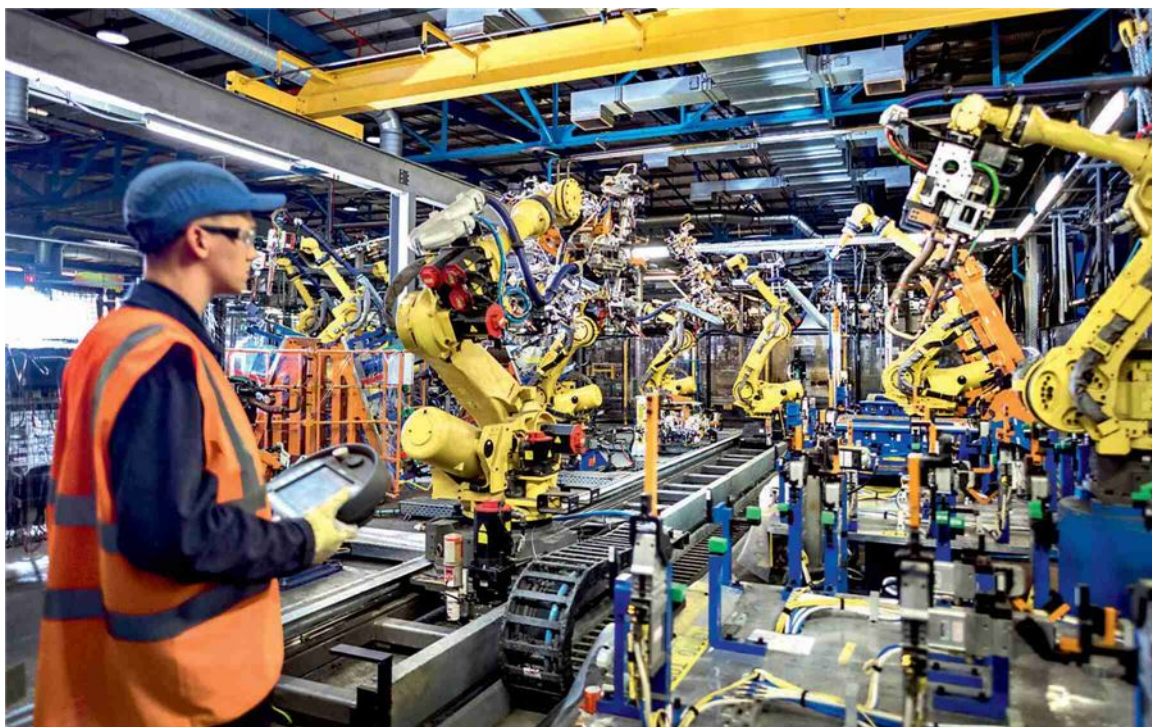
nuova generazione: reattori di piccola dimensione, realizzati su base industriale, adattabili, componibili e trasportabili con container per essere installati laddove le imprese lo chiedono. Il ministro Pichetto presenterà a breve il disegno di legge in Consiglio dei ministri».

Il caro energia si affronta nel breve con il mercato unico. Serve poi il nucleare con reattori piccoli e trasportabili per le imprese

Non basta rinviare il tema delle multe alle case auto. Senza una strategia complessiva, la manifattura Ue sarà al collasso



◀ **Il ministro Adolfo Urso, in quota FdI, ha la delega alle Imprese e al Made in Italy nel governo di Giorgia Meloni**

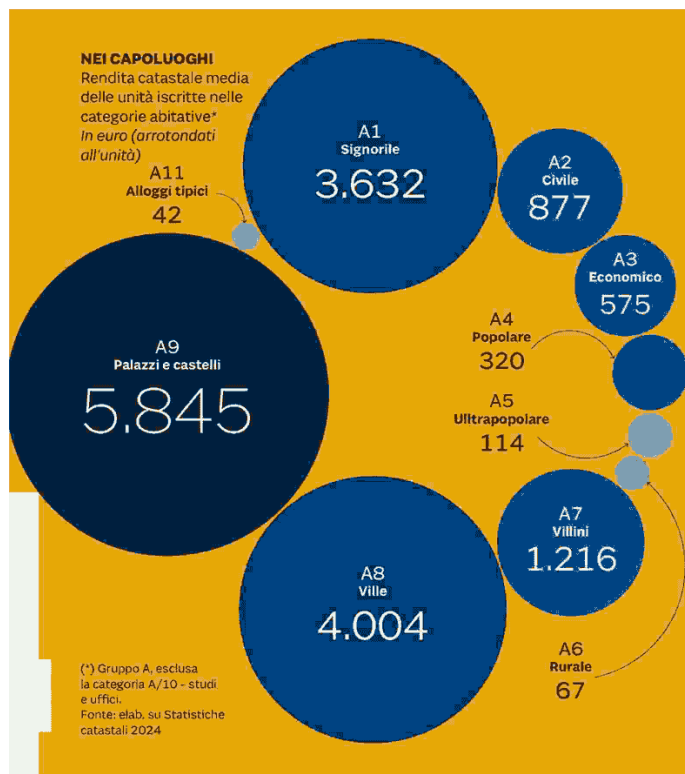


Peso:63%

Bonus e catasto Lavori edilizi, quando incidono sulle rendite

Il Fisco si prepara a inviare le lettere a chi ha usato il 110%. Possibile revisione degli importi per le ristrutturazioni anche nel 2025

Dario Aquaro, Ernesto Baragetti e Cristiano Dell'Oste — a pag. 2-3



Peso: 1-22%, 2-60%

Lavori in casa, ecco quando aumenta la rendita catastale

Il punto. L'invio delle lettere del Fisco imporrà di verificare l'aggiornamento dei valori a chi ha usato il 110% Possibili rincari anche per chi ristruttura abitazioni nel 2025 con le agevolazioni impoverite dalla manovra

A cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Quasi nessuno ricorda esattamente la categoria e la rendita catastale della propria casa. Ed è tutto sommato comprensibile, visto che 19,9 milioni di abitazioni principali – i due terzi del totale – evitano l'Imu, basata proprio sul valore fiscale derivante dalla rendita. Il discorso cambia, però, quando si parla di lavori di recupero edilizio: in questo caso, la situazione catastale non andrebbe ignorata.

Ad esempio, se si interviene con una manutenzione ordinaria su un bilocale accatastato in categoria A/3 in provincia di Alessandria, l'aggiornamento potrebbe comportare un aumento della rendita di circa il 18% (da 392,51 a 464,81 euro). Se invece si ristruttura una vecchia casa di campagna in provincia di Brindisi, ancora iscritta in categoria A/4, trasformandola in un'abitazione bifamiliare, l'impatto potrebbe essere più pesante: includendo anche il nuovo box auto, la rendita raddoppierebbe facilmente (si vedano le schede a fianco).

Le lettere in arrivo

L'agenzia delle Entrate si prepara ora a inviare lettere di *compliance* ai contribuenti che hanno beneficiato del superbonus negli anni scorsi senza aggiornare il catasto (come previsto dalla manovra 2024, al comma 87, si veda Il Sole 24 Ore del 9 gennaio).

Ora non risulta ancora pervenuta alcuna comunicazione, ma la relazione di fine anno dell'ex direttore Ernesto Maria Ruffini precisa che si partirà dalle cessioni di crediti d'imposta, confrontandole con la fotografia in banca dati catastale. E il Consiglio nazionale dei geometri presume che si comincerà dai casi che evidenziano «scostamenti non trascurabili».

Quanto pesano gli aumenti

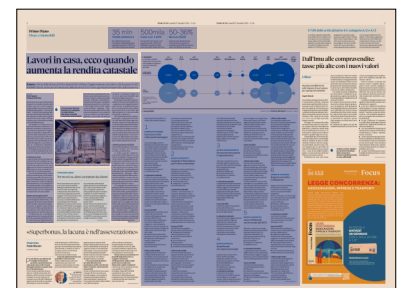
Pur tarata sul superbonus, la campagna di *compliance* delle Entrate – che fa seguito all'annuncio del ministro

dell'Economia, Giancarlo Giorgetti – ha messo in allarme anche chi ha svolto lavori edili agevolati dai bonus ordinari, come conferma la *survey* di Agefis (si veda il box a fianco).

«È importante che i committenti comprendano che l'aumento di oltre il 15% di cui parla la prassi delle Entrate, e che fa scattare l'aggiornamento, non riguarda direttamente il valore di mercato come comunemente conosciuto, ma un articolato processo tecnico che conduce a valutare la rendita catastale dell'unità immobiliare», spiega Ernesto Baragetti, consigliere nazionale dei geometri. «Anche sull'entità degli aumenti della rendita occorre realismo – aggiunge –. Chiaramente quando si parte da un'unità ancora accatastata in una categoria "povera" come la A/4, il salto sarà significativo, ma in altri casi sarà più contenuto e comunque in linea con ciò che la prassi prevederebbe per ogni tipo di aggiornamento».

Ad esempio, un set di lavori potenzialmente rientranti nel superbonus – cappotto termico, impianto fotovoltaico e così via – potrebbe far lievitare del 17% il valore fiscale di una villetta in provincia di Lecco che "parte" già dalla categoria A/7 e ha una rendita (elevata) di 1.128,46 euro.

Oltre al dato di partenza, molto dipende dalle caratteristiche dell'edificio e dall'epoca dell'ultimo aggiornamento in catasto. E le regole possono a volte produrre risultati sorprendenti per i non addetti ai lavori: un negozio trasformato in abitazione in provincia di Milano potrebbe avere una nuova rendita più bassa (in virtù del



Peso: 1-22%, 2-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

cambio di categoria da C/1 ad A/2) così come un appartamento nel capoluogo in cui si accorpano due stanze (per via della riduzione dei vani).

L'effetto sui lavori nel 2025

Gli immobili riqualificati con il superbonus in versione "eco" sono circa 500mila, secondo l'Enea.

«A livello generale, l'aggiornamento delle rendite dopo il 110% non farà che complicare l'attuale caos dei valori catastali. Già oggi abbiamo nella stessa città valori fiscali a volte molto inferiori e altre volte superiori a quelli di mercato», commenta Rocco Curto, già docente di estimo al Politecnico di Torino. «Anche adeguando

la situazione di tutti gli edifici oggetto del superbonus – prosegue – rimarrebbero esclusi gli immobili ristrutturati in precedenza o con altre agevolazioni, come il bonus facciate, o quelli mai ristrutturati che si sono rivalutati solo perché ubicati in centro».

«La campagna di controlli non è il primo atto di una revisione generale degli estimi al momento non in agenda», osserva Mirco Mion, presidente dell'Associazione geometri fiscalisti. Ma probabilmente si rifletterà sulle scelte dei contribuenti, alle prese con il bonus del 36% nel 2025 sugli immobili diversi dalla prima casa. «La maggior attenzione del Fisco alle rendite catastali impone ai committenti di pianificare ancora me-

glio le operazioni di riqualificazione edilizia – sottolinea Mion –: in particolare gli investimenti sugli immobili da mettere a reddito, che non sono esenti da Imu, dovranno scontare correttamente l'incremento del prelievo derivante dalle eventuali rendite maggiorate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35 mln
Totale abitazioni

Sono 35,6 milioni le unità immobiliari residenziali (gruppo catastale A, eccetto A/10), di cui 19,9 milioni abitazioni principali

500mila
Case con 110%

Gli immobili ristrutturati con il superbonus del 110% sono 496.963. È questa la platea potenziale delle lettere del Fisco

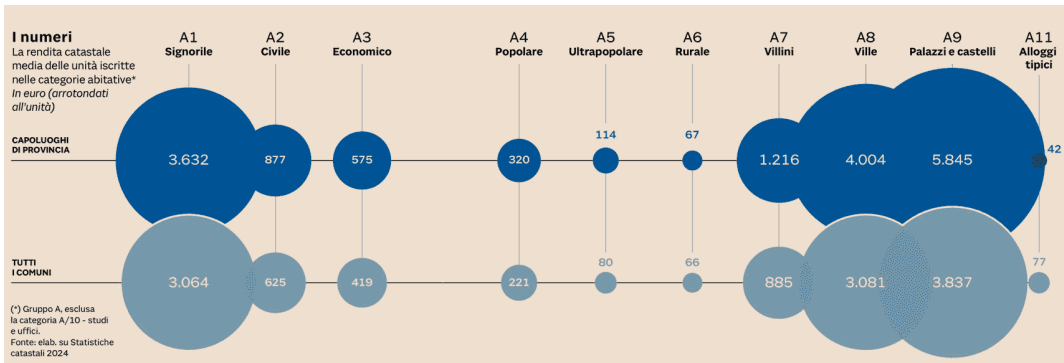
50-36%
Bonus 2025

Quest'anno la detrazione per ristrutturazioni e risparmio energetico è del 50% per le prime case e del 36% per le seconde

L'incremento del dato fiscale non è collegato in modo diretto alla spesa investita o al prezzo dell'immobile



Peso: 1-22%, 2-60%



(*) Gruppo A, esclusa la categoria A/10 - studi e uffici.
Fonte: elab. su Statistiche catastali 2024

I casi pratici

Schede a cura di **Ernesto Baragetti** (consigliere Cngeg)

1
CAMBIO DI CATEGORIA
Due nuove unità nella casa di campagna

Casa di campagna a Ostuni (Brindisi), costituita da due unità immobiliari in pianta orizzontale, simmetriche nella consistenza e dislocate su due piani senza collegamento interno. Piccola area cortilizia comune. Edificio realizzato nei primi anni del '900. Superficie catastale 118 mq (escluse aree scoperte 115 mq) per ciascuna unità.
● Rendita: 268,56 euro
● Zona censuaria U
● Categoria A/4, classe 4, consistenza 6,5 vani

La situazione catastale
L'edificio è una casa colonica e ciascuna unità è costituita da due stanze al pianterreno e due oltre al bagno al primo piano. Sono presenti al piano terra anche due locali di sgombero collegati internamente tra loro, con accesso dalla corte comune. Attualmente usata in modo saltuario in quanto anche priva di impianto di riscaldamento. Inizialmente iscritta nel catasto terreni come fabbricato rurale, è stata iscritta nel catasto fabbricati nel 2002.

I lavori nel 2025
Riqualificazione completa, senza aumenti di volumetria né variazioni della sagoma (spesa prevista 150mila euro):
● riorganizzazione degli spazi interni con realizzazione di soggiorno, cucina e bagno al pianterreno, più due camere e un bagno al primo piano collegati da scala a chiocciola interna (per due unità);
● trasformazione dei locali di sgombero in box (per due unità);
● realizzazione dell'impianto idraulico, elettrico e di riscaldamento;
● sostituzione dei serramenti interni ed esterni.

I riflessi sulla rendita
L'aggiornamento comporta la variazione delle attuali unità immobiliari, con la costituzione di due abitazioni, due box auto e un cortile comune (bene comune non censibile). Alle due abitazioni viene attribuita la categoria A/3, classe 6, per comparazione con unità immobiliari omologhe presenti nella zona (l'analisi viene svolta acquisendo dalla consultazione storica delle unità quanti più elementi oggettivi in grado di evidenziare la storia del

classamento preso in esame). La consistenza delle due abitazioni è 5,5 vani, dato che sono caratterizzate da vani principali di minima superficie (del calcolo analitico non si formano eccedenze di rilievo in riferimento al vano medio per la categoria A/3). I due box hanno consistenza utile pari a 23 mq e vengono iscritti in categoria C/5, classe 4, in ragione della medesima metodologia per comparazione. Rendita abitazioni: 502,77 euro. Rendita box: 35,64 euro

2
RENDITA AUMENTATA
Cappotto e fotovoltaico per il villino unifamiliare

Abitazione in villino unifamiliare a Osnago (Lecco). Edificio realizzato nei primi anni '80. Superficie catastale 245 mq (escluse aree scoperte 232 mq).
● Rendita: 1.128,46 euro
● Zona censuaria unica
● Categoria A/7, classe 2, consistenza 9,5 vani

La situazione catastale
L'edificio - mai ristrutturato - è composto da ingresso, cucina, soggiorno, due bagni e tre camere al piano terra, tre locali seminterrati. L'identificazione cartografica è avvenuta nei primi anni '80, all'atto della costruzione, con la denuncia di cambiamento nello stato di terreno e correlato tipo mappale. La denuncia ha comportato una identificazione centimetrica del corpo di fabbrica (metodologia per allineamenti e scquadri). La planimetria è ancora quella depositata con la denuncia.

I lavori nel 2025
Riqualificazione energetica (spesa prevista 165mila euro):
● realizzazione di cappotto esterno (spessore 12 cm);
● sostituzione della caldaia e sistema Acs;
● nuovo impianto di riscaldamento;
● sostituzione dei serramenti;
● pannelli fotovoltaici (4,5 kW).

I riflessi sulla rendita
Sommando le due facciate, il cappotto implica l'apporto di 24 cm (oltre finitura) e impone di perfezionare la denuncia originaria (redazione di un nuovo tipo mappale). L'incremento inciderà anche nel nuovo calcolo della superficie catastale (Dpr 138/98). L'impianto fotovoltaico necessiterà anch'esso di denuncia a livello catastale, anche eventualmente da un punto di vista grafico-planimetrico nella nuova planimetria dell'unità, oltre

che nella descrizione delle dotazioni impiantistiche. Non essendo presente alcuna modifica planimetrica né di consistenza, sarà confermato il calcolo della consistenza catastale originariamente eseguito dall'ufficio (ante Dm 701/94) e notificato alla proprietà. Effetto finale: aumento di classe (dalla 2 alla 3), nuova rendita 1.324,71 euro.

3
NESSUN AGGIORNAMENTO
Piccola ristrutturazione in appartamento

Trilocale in condominio a Trevi (Perugia). Edificio realizzato nei primi anni '80. Superficie catastale 68 mq (totale escluse aree scoperte 63 mq).
● Rendita: 296,96 euro
● Zona censuaria unica
● Categoria A/3, classe 3, consistenza 5 vani

La situazione catastale
L'appartamento è stato ristrutturato nel 2010 ed è composto da camera da letto, soggiorno, cucina e bagno. La planimetria è ancora quella presentata nel 1982, dato che nel 2010 i lavori hanno solo comportato la sostituzione degli elementi del bagno, dei pavimenti e dei rivestimenti.

I lavori nel 2025
Intervento programmato (spesa prevista di 20mila euro):
● sostituzione serramenti esterni;
● cambio della caldaia.

La situazione catastale
Non è dovuto alcun aggiornamento catastale, poiché le migliori appertate non incidono sulle caratteristiche intrinseche dell'unità immobiliare: si tratta di una manutenzione che, di fatto conferma, «in termini di ordinarietà», la puntualità dell'originario classamento.

4
RENDITA DIMINUITA
Quadrilocale con stanze accorpate

Quadrilocale in condominio a Milano. Edificio del 1960. Superficie catastale 113 mq (escluse aree scoperte 110 mq).
● Rendita: 880,56 euro
● Zona censuaria 2
● Categoria A/3, classe 5, consistenza 5,5 vani

La situazione catastale
L'appartamento è stato ristrutturato nel 2005 ricavando una zona giorno con angolo cottura, trasformando la cucina in camera da letto e realizzando un

secondo bagno e uno sgabuzzino. Al termine di quei lavori è stata aggiornata la planimetria senza variazioni della rendita: si può presumere che l'attuale classamento sia corretto anche alla luce del fatto che l'ufficio l'ha validato (o comunque non ha effettuato rettifiche entro i 12 mesi dalla proposta, come previsto in prassi fino alla circolare 7/E/2022).

I lavori nel 2025
Manutenzione straordinaria (spesa prevista 75mila euro):
● sostituzione finestre;
● rifacimento due bagni
● accorpamento delle due camere da letto più piccolo.

I riflessi sulla rendita
Il tecnico deve innanzitutto aggiornare la planimetria della scheda catastale per uniformarla allo stato dei luoghi (l'eventuale variazione di rendita oltre la soglia del 15% sarà verificabile solo dal calcolo analitico della nuova consistenza dell'unità a parità di categoria e classe). Il nuovo intervento, a 20 anni dal precedente, va considerato come una ordinaria attività manutentiva dell'immobile, che conferma le caratteristiche già "fotografate" dalla rendita: vengono perciò confermate la categoria e la classe catastale. Effetto finale: riduzione della consistenza da 5,5 a 4,5 vani (la superficie del nuovo vano non crea eccedenza utile, ma nel calcolo incide la riduzione del numero fisico dei vani principali); nuova rendita: 720,46 euro.

5
RENDITA AUMENTATA
Lavori nel bilocale mai rinnovato dal 1972

Bilocale in condominio a Casale Monferrato (Alessandria). Edificio realizzato nei primi anni '70. Superficie catastale 57 mq (escluse aree scoperte 55 mq).
● Rendita: 392,51 euro
● Zona censuaria 1,
● Categoria A/2, classe 2, consistenza 4 vani.

La situazione catastale
L'appartamento non è mai stato oggetto di lavori ed è composto da camera da letto, soggiorno, bagno, ingresso e cucinino. La planimetria è ancora quella depositata nel 1972.

I lavori nel 2025
Intervento di manutenzione straordinaria (spesa prevista 60mila euro):
● creazione di un'unica zona giorno con camera da letto e bagno separato da antibagno;
● rifacimento impianto elettrico e idraulico;
● sostituzione infissi.

I riflessi sulla rendita
Va innanzitutto redatta una denuncia di variazione per allineare il nuovo stato dei luoghi alla situazione in atti catastali. Confermata la categoria. La consistenza va verificata in base al calcolo analitico, da confrontare con la proposta di classamento prodotta dalla procedura Docfa: data la variazione planimetrica che ha riunito vari locali, si crea una eccedenza sul vano medio utile che non modifica il totale di 4 vani, pur in presenza della riduzione del numero fisico dei vani principali. Per stabilire la classe ci si deve riferire all'insieme delle unità del fabbricato: poiché in questo caso sono tutte in classe 2 (e nessuna è stata oggetto di interventi simili), si dovrà considerare l'attribuzione di una classe in più. Effetto finale: aumento di classe (dalla 2 alla 3), nuova rendita 464,81 euro.

6
CAMBIO DI CATEGORIA
Negozio convertito in abitazione

Negozio a Morimondo (Milano) posto al piano terra di un condominio di cui fanno parte anche nove unità immobiliari residenziali. Edificio realizzato sul finire degli anni '90. Superficie catastale 93 mq (totale escluse aree scoperte 92 mq).
● Rendita: 1.834,76 euro
● Zona censuaria unica
● Categoria C/1, classe 5, consistenza 78 mq

La situazione catastale
L'unità non è mai stata ristrutturata ed è composta da un vano commerciale con servizio, antibagno e retro.

I lavori nel 2025
Ristrutturazione completa con cambio d'uso a residenziale (spesa prevista 130mila euro):
● realizzazione della nuova distribuzione interna (ingresso, soggiorno con angolo cottura, due bagni, disimpegno e due camere);
● eliminazione delle vetrine e realizzazione di una nuova porta d'accesso all'interno del vano scala comune;
● nuovi impianti (riscaldamento, raffrescamento e Acs autonomi).

I riflessi sulla rendita
L'unità dovrà essere oggetto di variazione catastale, con attribuzione della categoria A/2, classe 3, presente già per tutte le altre nove unità (derivante dall'originaria proposta di classamento in base al Dm 701/94, validata dall'ufficio). La consistenza calcolata analiticamente è 5 vani. Nuova rendita: 464,81 euro.



Peso: 1-22%, 2-60%



Detrazioni ribassate. Il bonus ristrutturazione è sceso al 36% per le seconde case



Peso:1-22%,2-60%

ZES UNICA O TERRITORIALE: IL DIBATTITO RESTA APERTO

La struttura guidata da Giosy Romano ha rilasciato 450 autorizzazioni per 7 miliardi di investimenti

De Vincenti: «Servono correttivi». Giannola: «Resta da chiarire il ruolo delle Autorità Portuali»

di **Emanuele Imperiali**

La Zona Economica Speciale Unica, la cui struttura di missione è guidata da Giosy Romano, continua a macinare successi, avendo rilasciato in poco tempo ben 450 autorizzazioni, di cui una trentina da inizio 2025, per oltre 7 miliardi di investimenti, a più di 7mila imprese, soprattutto in Campania, Puglia e Sicilia. E il governo ha deciso di prorogare anche il credito d'imposta fino a 50 milioni per le aziende agricole. Ma il dibattito sul modello prescelto, se fossero preferibili le Zes territoriali o l'attuale Zes unica, non si placa. In un confronto organizzato dalla società italiana di politica dei trasporti, è emersa una netta preferenza per il passato. Ma sarebbe un errore ora tornare indietro, perché si perderebbe altro tempo prezioso. Lo dice chiaramente Claudio De Vincenti, presidente onorario di Merita, per il quale, però, bisogna introdurre alcune indispensabili correttivi in corso d'opera. Primo, fissare una chiara strategia di politica industriale. Secondo, potenziarla facendo leva sugli 8 porti meridionali quali gangli vitali di sviluppo. Terzo, limitare l'Autorizzazione Unica solo ai grandi investimenti.

L'ex ministro della Coesione difende la sua scelta iniziale, «in quanto le Zes nacquero come uno strumento

di politica industriale che facesse perno sui porti, sulla logistica e sulla struttura industriale collegata, per attrarre soprattutto grandi investimenti, internazionali e nazionali». Il presidente di Sipotra, l'ex ministro Paolo Costa, rivendica a Marghera la nascita della prima Zes, che coniugava l'industria con le importazioni via mare delle materie prime. «Le 8 Zes meridionali avevano un senso nei collegamenti col Mediterraneo, quella unica è altro, una riedizione della politica di coesione europea». Il presidente Svimez Adriano Giannola è convinto che se la centralità geografica diventa strategica, quella economica basta solo volerla: «Le 8 Zes erano il detonatore di un processo di sviluppo che al Sud privilegiava la riconversione logistica. Oggi invece resta da chiarire il ruolo delle Autorità Portuali rispetto alla Zes unica, perché i traffici crescono se si realizzano le zone doganali intercluse». L'economista Giuseppe Coco, editorialista del Corriere del Mezzogiorno, ricorda che le Zes nacquero per stimolare iniziative imprenditoriali nei porti del Sud, grazie ai vantaggi legati agli incentivi fiscali rafforzati rispetto ai crediti d'imposta, le semplificazioni burocratiche, le infrastrutture al servizio dell'intermodalità. «Oggi – sottolinea Coco – il credito d'imposta non può invece essere negato a chi investe nel meridione lontano dai porti. La verità è che la Zes unica è un incentivo fiscale generalizzato per chi investe nel

meridione». Il professor Amedeo Lepore, ex assessore all'Industria della Regione Campania, teme «la grande dispersione di iniziative sul territorio» e auspica che nel Piano Strategico della Zes unica «si dia effettiva priorità ai porti e alla logistica». Alessandro Panaro, economista Srm, il centro studi di Intesa Sanpaolo, porta 2 esempi vincenti: quello di Tangeri, dove il governo marocchino ha rafforzato la rete infrastrutturale, creando le condizioni per attrarre un grosso investimento Renault, grazie al quale oggi ci sono 1300 imprese in loco. E quello di Port Said, una Zes a rete, che si articola su 4 porti e 2 aree integrate, dove si sviluppa l'high tech e l'agroalimentare, con 18 miliardi di dollari di investimenti e la localizzazione di 315 aziende locali. Infine, l'ex presidente del Porto di Napoli, Pietro Spirito, si scaglia contro lo snaturamento del concetto stesso di Zes, «quella attuale segna il ritorno alle politiche del passato – tuona – mentre il Sud, che contribuisce appena al 20% del commercio estero, avrebbe i numeri per fare molto di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'economista Coco:
«Oggi è un incentivo
fiscale generalizzato
per chi investe
nel Meridione»**



Peso: 49%



Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

PALAZZO DEGLI ELEFANTI

Musumeci giurerà oggi da assessore al Commercio

LUISA SANTANGELO

«Penso che in una squadra si debba dare spazio a tutti. Quindi tra un paio di giorni, il tempo di preparare i documenti della surroga, mi dimetterò da consigliere comunale». Alle 12 di questa mattina Giuseppe Musumeci giurerà come assessore alle Attività produttive, artigianato e commercio nella giunta del sindaco Enrico Trantino.

Dopo le dimissioni di Giuseppe Gelsomino da assessore (per restare, però, consigliere) e il suo contestuale abbandono della Lega (transitando nel gruppo Misto), adesso tocca a un altro esponente del partito di Matteo Salvini in Sicilia. Per meglio dire: a un'altra persona cresciuta nella segreteria politica del deputato regionale Luca Sammartino e della deputata nazionale Valeria Sudano.

«Ringrazio gli onorevoli Sammartino e Sudano per la fiducia che mi hanno dimostrato e il sindaco che ha accettato la mia nomina», afferma Musumeci con grande emozione, raggiunto al telefono da questo quotidiano. Per piani e progetti di amministrazione è ancora presto, ma la dichiarazione d'intenti sulle dimissioni è utile a chiarire, per contrasto, il proprio posizionamento.

Se è vero che Gelsomino ha lasciato l'assessorato e Sammartino e Sudano perché non voleva abbandonare il Consiglio comunale, Musumeci puntualizza da subito che lui non farà discussioni e si farà da parte. Permettendo al primo dei non eletti di trovare il suo spazio a Palazzo degli Elefanti: come anticipato dal quotidiano *La Sicilia* la scorsa settimana, si tratta dell'ex consigliere di municipalità Santo Arena che, forte del suo radicamento nel quartiere di

Cibali, è pronto a occupare il posto nella maggioranza consiliare che alle elezioni 2023 gli era sfuggito per una manciata di voti. Per Arena è un vero periodo d'oro: suo figlio Cristian, che ha ereditato la passione del padre per l'attività politica in quartiere e che ha ottenuto un seggio alle scorse amministrative, è sul punto di essere nominato vicepresidente del IV municipio.

Il giuramento del neo-assessore, come detto, è fissato per le 12 di oggi a Palazzo degli Elefanti. Il lavoro comincerà subito dopo.

È chiamato a sostituire l'ex leghista Gelsomino



Il giuramento di Musumeci come assessore è fissato per le 12 di oggi



Peso:23%

INFRASTRUTTURE E PIANI DI ADATTAMENTO

Crisi idrica, 300 opere realizzate o avviate dai consorzi di bonifica

Sono oltre 300, per un valore di 3 miliardi di euro, le infrastrutture idriche e le opere di adattamento ai cambiamenti climatici che i consorzi di bonifica hanno completato o stanno realizzando con un mix di risorse europee, nazionali e regionali. **Alexis Paparo** — a pag. 8



Il delta del Po. Quest'anno si concluderanno vari cantieri nell'area

Crisi idrica, 300 opere da 3 miliardi di euro avviate o realizzate dai consorzi di bonifica

La fotografia. Delle quattro linee di intervento degli enti la principale riguarda i 136 progetti Pnrr: oltre il 50% dovrebbe chiudersi entro l'anno. Il Mit lavora per sbloccare fondi per il nuovo Piano nazionale infrastrutturale, ora senza coperture finanziarie

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Tre miliardi di euro per circa 300 interventi. Dal Veneto alla Basilicata. È il valore delle infrastrutture idriche – nuove o implementate – e delle opere di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici che i consorzi di bonifica hanno completato o stanno realizzando con un mix di risorse europee, nazionali e regionali.

Il 2025 è un anno cruciale per provare a passare da uno stato di crisi idrica permanente a uno di pianificazione e prevenzione dei danni prodotti dai cambiamenti climatici. In attesa che si concretizzino le prime risorse del Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico (Pniissi) – che dovrebbe aprire una nuova pagina per il Paese – Il Sole 24 Ore del Lunedì ha provato a scattare una fotografia di quanto si sta facendo sul territorio e dei fondi impiegati.

Le risorse e le scadenze

Il quadro più aggiornato – seppur

parziale – della risposta alla situazione di emergenza idrica in Italia è quello di Anbi (Associazione regionale consorzi gestione e tutela del territorio e delle acque irrigue) che la scorsa settimana ha fatto un punto sulle attività svolte e su quelle in corso in una serie di conferenze organizzate in contemporanea in varie regioni.

Le principali linee di intervento sono quattro. Secondo l'Associazione, al momento l'iter di realizzazione di 136 progetti Pnrr gestiti dai consorzi sta rispettando i tempi. Si è entrati nel vivo della realizzazione fra fine 2023 e inizio 2024, circa il 10% si è già chiuso e a fine anno la percentuale potrebbe toccare il 50-55%, se non ci saranno intoppi burocratici.

La maggior parte dei fondi che compongono i 3 miliardi di euro gestiti dai consorzi arriva dal Pnrr: si tratta di 1,48 miliardi per 39 progetti che fanno riferimento alla Misura 4.1, di pertinenza del ministero delle Infrastrutture, e 97 progetti della Misura 4.3, del ministero delle poli-

tiche agricole. Circa 340 milioni provengono dal Programma Psr - Pac 2014-2022 e circa 258 milioni del Fondo di Coesione 2014-2020. I progetti sono 60 e circa il 70% è stato realizzato. Vanno più a rilento i circa 30 progetti finanziati con 440 milioni dalla legge 178/2020. L'iter di assegnazione dei fondi alle Regioni è stato complesso e lungo e, con tutte le variabili del caso, Anbi stima il completamento di un terzo di questi entro il 2026.

Ci sono poi le programmazioni relative ai precedenti Piani invasi confluite nel Pniissi, che avevano già una dotazione finanziaria: circa 140 milioni relativi ai 34 progetti, completati circa al 30 per cento. E gli oltre 350 milioni sono relativi a progetti del Fondo di Coesione 2021/2027 e alla Pac 2023/2027, appena partiti.

Il nuovo Piano idrico



Peso: 1-5%, 8-52%

Quest'anno potrebbero anche essere assegnate le prime risorse per concretizzare il Pniissi, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 27 dicembre scorso. Se la legge di Bilancio 2025 stanziava risorse per il Piano solo dal 2028 (si veda l'articolo a destra), i commi 706-708, relativi alla crisi idrica, autorizzano alla spesa oltre 145 milioni di euro, che vanno però ancora stanziati. A questo proposito, il ministero delle Infrastrutture fa sapere che è in fase di definizione proprio lo stralcio attuativo per deliberare alcuni fondi, anche attraverso altre fonti finanziarie come il Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027. L'iter dovrebbe concludersi entro la prima metà dell'anno.

«I tre miliardi di risorse impegnate sul territorio sono una prima risposta, ma non sono sicuramente sufficienti a mettere in sicurezza il Paese, anche perché il gap da recuperare non è solo infrastrutturale. Dobbiamo immaginare un nuovo schema di gestione dell'acqua nel nostro territorio. In un Paese dove si consumano quasi due metri e mezzo di suolo al secondo», spiega Francesco Vincenzi, Presidente di Anbi.

«Nell'ultimo decennio sono stati spesi oltre 20 miliardi per risarcire i danni provocati da alluvioni, frane e siccità. Ma gestire l'emergenza costa sei, sette volte in più rispetto alle azioni di prevenzione e manutenzione dell'esistente. Basti pensare agli invasi: l'Italia è ferma al 10% della capacità di trattenimento dell'acqua. Spagna e Francia sono al 30%, ma hanno piani a cinque anni che porteranno la capacità di captazione al 50%», continua Vincenzi.

La situazione sul territorio

Territori aridi, soprattutto nelle

aree interne, ed eventi estremi, concentrati nelle aree costiere, designano una situazione di allarme permanente. I dati della Fondazione Cima, che monitorano l'innevamento sui monti italiani, segnalano a metà gennaio un -63% rispetto al periodo 2011-2023. L'accumulo di neve è quindi ben al di sotto delle medie stagionali, con ripercussioni sulla disponibilità idrica dei bacini fluviali. A sud, la Sicilia è da tempo in stato di severità idrica e la situazione si presenta molto complicata nel sud Sardegna: mancano almeno 60 milioni di metri cubi di acqua. Così come in Puglia e in Basilicata, secondo l'ultimo Osservatorio sulle risorse idriche di Anbi del 23 gennaio.

I progetti

Molte opere verranno inaugurate entro il 2025. Per citarne alcune: a fine febbraio, in Lombardia, si concluderanno tre progetti volti a razionalizzare l'uso dell'acqua prelevata dal fiume Serio e dalla falda, per un valore di oltre 17 milioni di euro; entro giugno verranno completati, in Campania, dieci impianti da fonti rinnovabili che andranno ad alimentare altrettanti impianti collettivi di irrigazione; entro luglio verrà riqualificata la condotta di alimentazione del comprensorio della Valle dei Giunchi dall'invaso del Bidighinzu, in provincia di Sassari; entro la fine dell'anno sarà completato il rifacimento delle canalette irrigue dell'Isola di Ariano, in provincia di Rovigo, con l'installazione di misuratori di portata.

Spiccano, per numero di interventi e fondi impiegati, i dieci consorzi campani, con 81 progetti in corso e da ultimare entro il 2026, per un valore di oltre 442

milioni di euro, di cui oltre 23,8 dedicati alla realizzazione di un sistema di invasi.

In Trentino i consorzi hanno messo in cantiere nuove opere per circa 200 milioni di euro.

La Lombardia sta impiegando 196 milioni per una ventina di progetti, fra cui, oltre 37 per la riqualificazione del sistema irriguo del distretto di Fossalta, nel mantovano, che si concluderà entro fine anno (si veda Il Sole 24 Ore del 22 gennaio).

La digitalizzazione

«Abbiamo una visione multifunzionale dell'utilizzo della risorsa idrica, supportata dall'innovazione e dalla digitalizzazione - aggiunge Vincenzi -. Molte delle nuove infrastrutture in programmazione, soprattutto quelle finanziate dal Pnrr, prevedono sistemi e tecnologie di telecontrollo. Proprio per questo abbiamo attivato su alcune aree pilota - in provincia di Verona e in varie aree del Mezzogiorno - la sperimentazione di tecnologie per migliorare l'efficienza degli invasi, attivare il controllo da remoto dei flussi d'acqua o la movimentazione di strumenti meccanici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 mld
I danni

Nell'ultimo biennio in Italia

Il valore dei danni nell'agricoltura e nell'agroalimentare dovuto a fenomeni climatici avversi

2 mld
Prevenzione

La spesa pubblica

Nell'ultimo decennio investiti 2 miliardi, contro gli oltre 20 spesi in risarcimenti

+485%
Eventi estremi

Nel 2024

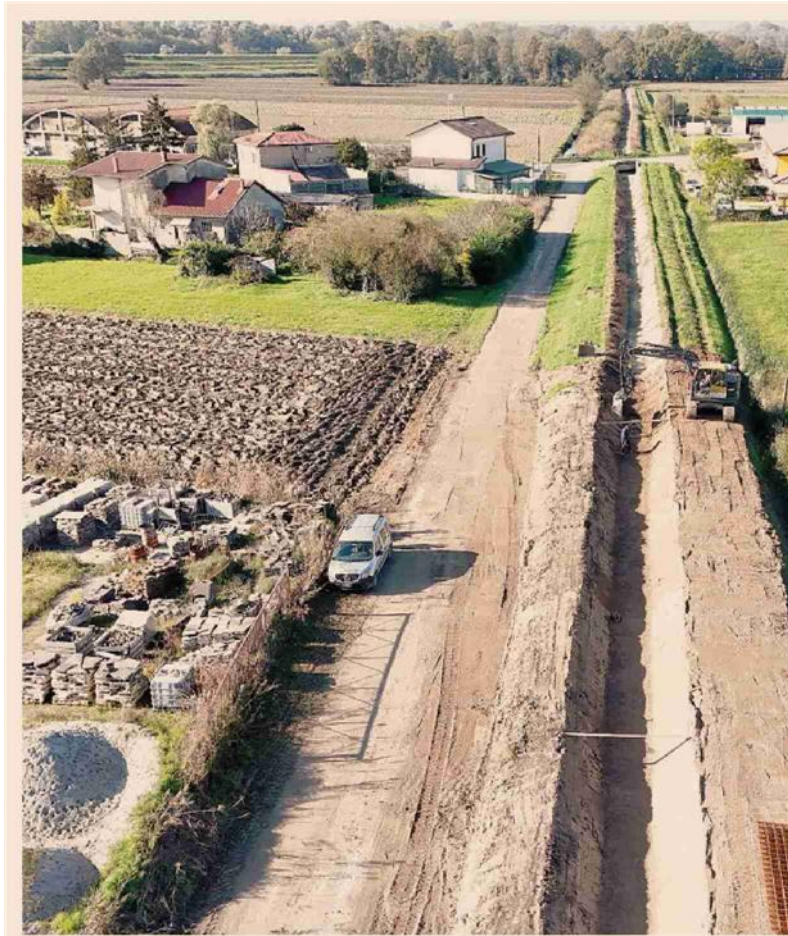
Legambiente segnala un aumento degli eventi estremi di quasi 6 volte, +485% rispetto al 2015

Un mix di risorse europee, nazionali e regionali Dal Piano nazionale di ripresa e resilienza oltre 1,48 miliardi

Spicca per capacità di pianificazione la Campania, con 81 progetti per un valore di oltre 442 milioni



Peso: 1-5%, 8-52%



Delta del Po. Il cantiere nell'isola di Ariano per installare misuratori di portata



Peso:1-5%,8-52%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Dalla Sicilia un altro stop al ricorso senza ricevuta «.eml»

Notifiche

Fa discutere la linea dura
dei giudici in un caso
di mancata costituzione

Emanuele Mugnaini

Il mancato deposito delle ricevuta di notificazione in formato .eml rende inammissibile il ricorso e il giudice non è tenuto ad assegnare alla parte un termine per la regolarizzazione. Così si è espressa la Corte di giustizia tributaria di primo grado di Siracusa in composizione monocratica con la sentenza 2922/3/2024 (giudice Trebastoni Dauno).

Un contribuente proponeva ricorso contro l'agenzia delle Dogane e Monopoli in relazione al diniego opposto da quest'ultima alla definizione agevolata di un atto di contestazione. L'ufficio non si costituiva in giudizio e la Corte dichiarava inammissibile il ricorso poiché il ricorrente aveva depositato la ricevuta di consegna della Pec di notifica del ricorso in formato .pdf e un file .eml che, però, non conteneva la ricevuta di consegna della Pec contenente il ricorso.

La mancata costituzione dell'ente non poteva sanare il vizio. Il giudice, infine, trattandosi di questione rilevabile d'ufficio, ha ritenuto di non assegnare un termine alla parte per produrre la ricevuta telematica.

La decisione resa dalla Corte non appare del tutto condivisibile e presenta delle criticità in punto di diritto, già segnalate sul Sole 24 Ore del 23 dicembre 2024, a commento di una

sentenza dello stesso tenore della Cgt di Palermo (lan. 3681/2/2024), ed anche in un articolo dal titolo «Ricorsi tributari, per la ricevuta è sufficiente il formato Pdf» dello scorso 20 gennaio.

Nella sentenza in esame vengono richiamate le norme sulle notifiche degli atti nel processo civile e amministrativo (legge 53/94), laddove il processo tributario è caratterizzato da una disciplina propria (articolo 16-bis, Dlgs 546/92). In base al comma 4-bis della norma in questione, la violazione delle regole sul processo tributario telematico non costituisce causa di invalidità del deposito, salvo l'obbligo di regolarizzarlo nel termine perentorio stabilito dal giudice. Ed è forse questo il tema di maggior criticità della pronuncia.

Il giudice, infatti, ha negato la concessione di tale termine richiamando l'articolo 101 del Codice di procedura civile, norma non applicabile nel caso di specie, vista la presenza della speciale disciplina di cui all'articolo 16-bis. L'articolo 1, comma 2 delle disposizioni sul processo tributario prevede, infatti, che i giudici applichino le norme ivi contenute e, solo per quanto da esse non disposto e con esse compatibili, quelle del Codice di procedura civile.

È invece condivisibile l'approccio sostanziale della Corte nella parte in cui, richiamando svariate pronunce di

legittimità, afferma che la costituzione in giudizio della parte resistente – non avvenuta nel caso di specie – sana il vizio per raggiungimento dello scopo (articolo 156, comma 3, Codice di procedura civile) e che la sanatoria in questione può essere raggiunta anche nell'ipotesi in cui il difensore del notificando, nell'ambito di uno scambio di corrispondenza difensiva, provveda a ritrasmettere al difensore del notificante la copia ricevuta dell'atto notificato, così da provare di averlo ricevuto (Cassazione 20214//2021).

In conclusione, la pronuncia non sembra rispettosa del costante orientamento di legittimità secondo cui le previsioni di inammissibilità, in virtù del loro rigore sanzionatorio, devono essere interpretate in senso restrittivo (Cassazione 29957/2023), tenendo presente l'insegnamento fornito dalla Corte costituzionale con particolare riguardo al processo tributario (sentenze 189/2000 e 520/2002).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%